



Mostre
Da Londra a Bergamo
quando l'arte sposa la musica
 Polidoro a pag. 21



Tecnologia
Prova
on the road:
Windows
contro Android
 Rocchi a pag. 20

A destra Serena Grandi in "Miranda" di Tinto Brass

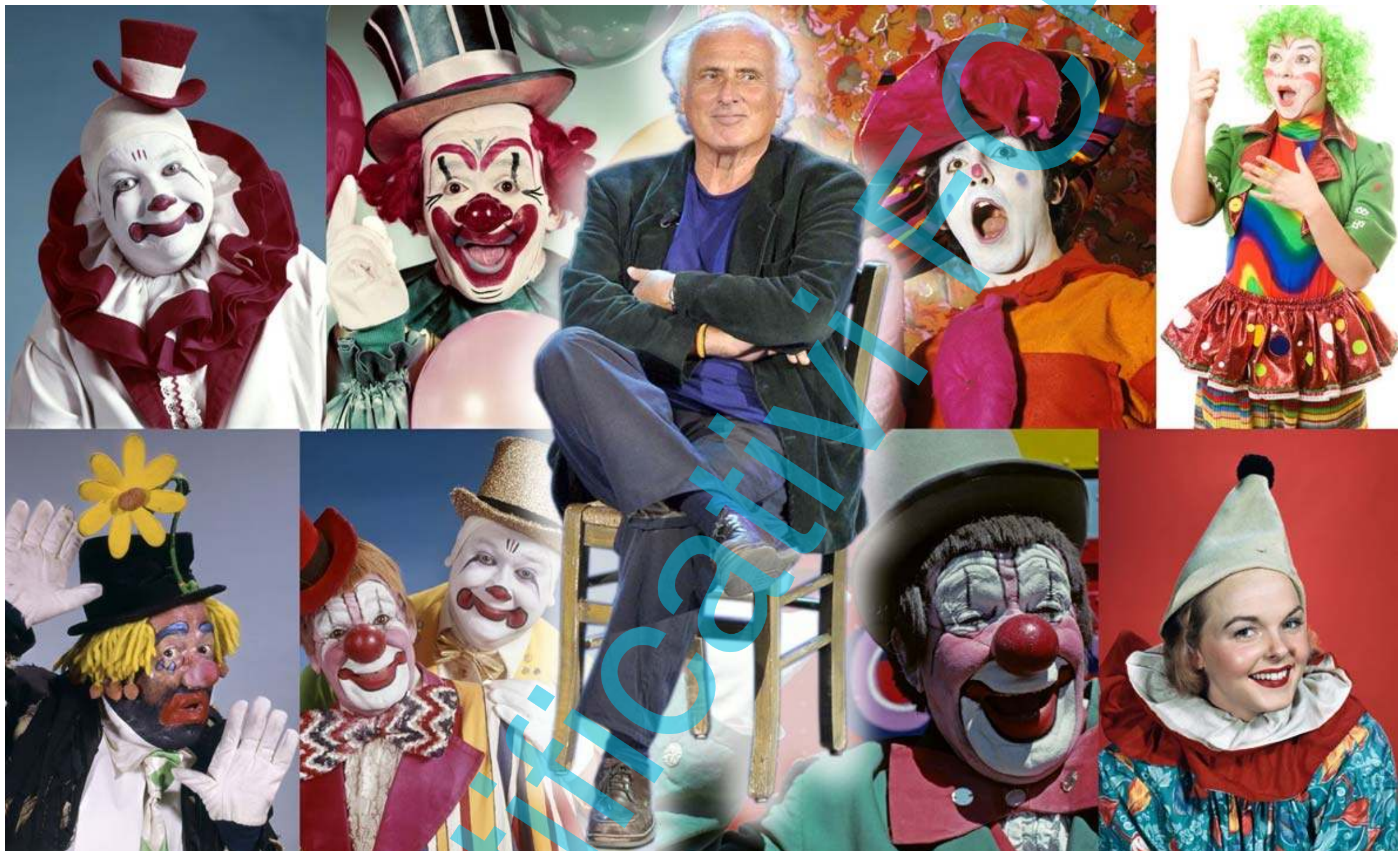


Cinema
La rivincita di Tinto Brass:
Venezia
ora lo celebra
 Satta a pag. 23

MACRO

www.ilmessaggero.it
 macro@ilmessaggero.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute



Stefano Benni racconta la sua visione della comicità, che «significa porre dei dubbi, spingere a interrogarsi» prendendo spunto da Totò e De André, alla vigilia dello spettacolo al Festival Adriatico Mediterraneo di Ancona

«Ridere è una cosa seria»

L'INTERVISTA

O grandi comici che in televisione /Spiegate alle masse e alle persone/Quanto fa schifo la televisione/Che mescolate barzellette e canzoni/Dio, la madonna e battute sui nani/Per amor di cultura/E un miliardo a sera/Voi che scalate canali e carriera/Che andate in tivù a smascherare il potere/Ma mi faccia il piacere! Fate largo/Arriva il principe, la banda fa festa/Cavalca un asino di cartapesta/Tutti in ginocchio, scostatevi un po'/Arriva Totò/Ci manca Totò.

Stefano Benni evoca Totò in poesia. Considerato dai più un grande umorista, lo scrittore bolognese ama però correggere il tiro: «Che mi definiscano tale può anche rendermi orgoglioso. In realtà scrivere è me è come suonare i diversi strumenti di un'orchestra, e c'è il comico, il drammatico, il tragico. Comicità, per me, significa porre dei dubbi, spingere a interrogarsi sulle cose. Non mi piace un certo tipo di comicità moderna, senza sorprese, dove tutto è scontato, iterato. Essere comici

non sempre ti salva dalla banalità. Ogni tanto mi accorgo che sul comico, ad esempio, dico le stesse cose da vent'anni, ahimè».

Ospite di riguardo al Festival Adriatico Mediterraneo che si apre ad Ancona stasera, Benni andrà in scena lunedì proprio con il recital di canzoni e poesia *Ci manca Totò*. In occasione della "prima" nazionale, l'estate scorsa a Roma, a Villa Doria Pamphilj, lesse il brano composto per il principe De Curtis. Nel testo la denuncia di come, in una società di veline, inconsistenti premi letterari e comici di plastica, a soffrire siano proprio l'ironia e lo humour, ormai magro, patito, sperso nel mondo delle battute grassocce.

Benni, per Totò, affronta anche il rap. E giura di non ricordare quando il principe della risata sia entrato nella sua vita: «So che di sicuro non ne è mai uscito. Era unico. Di lui mi manca tutto. Il ritornello che io e Fausto (Mesolella, che lo accompagna alla chitarra, n.d.r.) cantiamo insieme alla fine del "suo" brano recita: *Ci manca uno serio per ridere un po'. Ci manca Totò*». Serietà. Non a caso proprio Benni, in veste di lettore,

suggerì alla Feltrinelli, la sua casa editrice, i romanzi di Daniel Pennac.

Nel recital c'è anche un pezzo per De André, universo che appare oppositivo rispetto a quello di Totò. Eppure è un'altra lancia spezzata a favore di una visione umoristica della vita che preferisce la surrealtà all'effetto, la profondità al fuoco d'artificio. «È il testo per una canzone che Fabrizio avrebbe musicato se il destino non l'avesse portato via, *Quello che non voglio*, eseguita per la prima volta nel 2001, due anni dopo la sua morte. Ero al festival jazz di Roccella Jonica dedicato a lui, quell'anno. L'ho interpretata accompagnata da Paolo Damiani al violoncello e da John De Leo».

La raccolta di poesie "Prima o

«L'UMORISMO È SEMPRE STATO RAFFINATO E VOLGARE ALTO E BASSO NOBILE E CIALTRONE: È NELLA SUA NATURA»

poi l'amore arriva» e i romanzi "Bar Sport" e "La traccia dell'angelo" si possono considerare il suo viaggio d'autore a caccia del senso umoristico della vita?

«L'amore lo vedo ancora dappertutto, tipi diversi d'amore. Di *Bar Sport* invece non ne posso più. Sono invecchiato, succede anche agli scrittori. Quanto allo humour...».

Si è definitivamente trasformato in battuta o battutaccia?

«In televisione, sì. Ma l'umorismo, in fondo, è sempre stato raffinato e volgare, alto e basso, nobile e cialtrone: è nella sua natura contraddittoria».

A proposito di contraddizioni: le chiedono in molti "che Paese che fa"?

«Sì. Specialmente all'estero. Non capiscono. Difficile spiegare che qualche volta non capiamo nemmeno noi».

C'è ancora, da qualche parte, la possibilità di fermarsi un momento?

«A me piace andare di continuo. Se mi fermo è solo perché ho il fiatone».

Quale luogo la fa stare a suo agio in questo trafficato periodo sto-



Scena da "Totò cerca casa"

rico?

«Una volta avrei detto, senza humour, ogni posto dove sto vicino a mio figlio. Ma ormai lui ha scelto la sua vita, è sempre all'estero. Perciò dico la Sardegna. E poi sogno di tornare in Australia, tra i simpatici squali».

Si può scherzare sugli uomini

d'oggi dicendoli "svirilizzati" perché impauriti dalle donne?

«Direi di sì. Ma si può fare anche il contrario. Le donne sono sfemminizzate per paura degli uomini e per il troppo controllo. A ognuno il suo».

Le consolazioni degli individui del Terzo Millennio?

«Quelle di sempre, dalla religione allo shopping».

Vede (umoristicamente) una via d'uscita per gli italiani?

«I giovani se ne vanno in giro per il mondo. Noi vecchi non dobbiamo uscire. Si sta dentro e si prova a migliorare qualcosa. È il nostro turno di dare qualche buon esempio, se ci riusciamo».

È per la coppia?

«Sono sempre stato, in passato, poligamo, discretamente infedele e odiato da vari mariti. Dunque sono un pessimo coppiologo. Con tutto questo invidia molto le coppie sincere e durature. Ma ne vedo poche».

Tutto questo merita una nuova Enciclopedia?

«Piaccia o non piaccia, ce l'abbiamo già. È il web».

Rita Sala

© RIPRODUZIONE RISERVATA